

ECCELLENZE A RISCHIO



Alessandra Cirla, una dei 650 tecnici e ricercatori del Nerviano Medical Sciences.

chi fa a pezzi la nostra ricerca?

Nerviano, piccolo centro a nord di Milano. Nessuno sa dov'è, all'estero. Tranne gli scienziati. Perché i farmaci del futuro si sperimentano qui, nei migliori laboratori d'Europa. Che qualcuno vorrebbe chiudere

di Ermanno Lucchini
foto Giovanni Hänninen

Varco la soglia del laboratorio di Genomica del Nerviano Medical Sciences e mi presento porgendo il biglietto da visita. «Piacere, Laura Raddizzi» replica la prima ricercatrice che incontro e mi offre il suo, fresco di stampa. Poi colleziono quelli di tutte le altre. «A ogni cambio di proprietà, ci danno delle *business card* nuove. Ragazze, voi siete riuscite a finire almeno il primo pacchetto?» riflette a voce alta una del gruppo in camice bianco e, detta così, la battuta provoca una sonora risata tra colleghi. Ridono (ridiamo) di gusto, anche se il frequente rinnovo dei biglietti, del logo, delle insegne, della carta intestata è solo il ciclico cambio di pelle che tante aziende italiane rilevate dalle multinazionali del farmaco hanno sperimentato, dopo essere finite nel risiko mondiale giocato a colpi di incorporazioni, fusioni, acquisizioni. Beninteso, se sono sopravvissute. Come è successo per l'appunto a Nerviano. Dove il centro di ricerca farmacologica contro il cancro più grande d'Europa, fondato negli anni Sessanta dalla storica Farmitalia poi unitasi alla Carlo Erba, è stato poi rilevato da Farmacia, a sua volta inghiottito dal gigante

ECCELLENZE A RISCHIO

200.000

I COMPOSTI CHE SI TESTANO, IN MEDIA, PRIMA DI IDENTIFICARE UN NUOVO PRINCIPIO ATTIVO

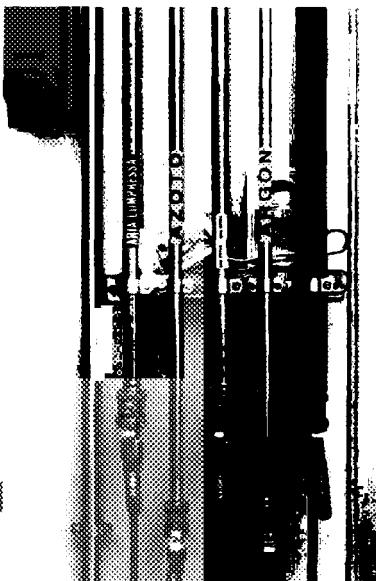
Pfizer. Spolpato all'osso, è stato infine ceduto alla Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, attuale proprietario. Ormai alla canna del gas: **bilancio in rosso, immobili ipotecati e la messa in liquidazione che pende come una spada di Damocle.**

Rischiano il posto in 650, tra tecnici e ricercatori, se non interverranno novità dell'ultima ora. Ad andare a picco però non è l'ennesima azienda travolta dalla crisi, ma il fiore all'occhiello della ricerca farmaceutica italiana che ha già subito l'assalto di Global Pharma: i brevetti (e i profitti) dei chemioterapici scoperti qui trent'anni fa, come la doxorubicina o l'esamestano, ancora largamente impiegati, sono in cassaforte alla Pfizer. E se è vero che il settore del farmaco non è più la locomotiva del Paese, garantisce pur sempre un export di 10 miliardi di euro (il 37 per cento delle esportazioni italiane nell'hi-tech), 23 miliardi di fatturato e 70 mila posti di lavoro. **Non sorprende, quindi, che per salvare Nerviano si siano mobilitati**

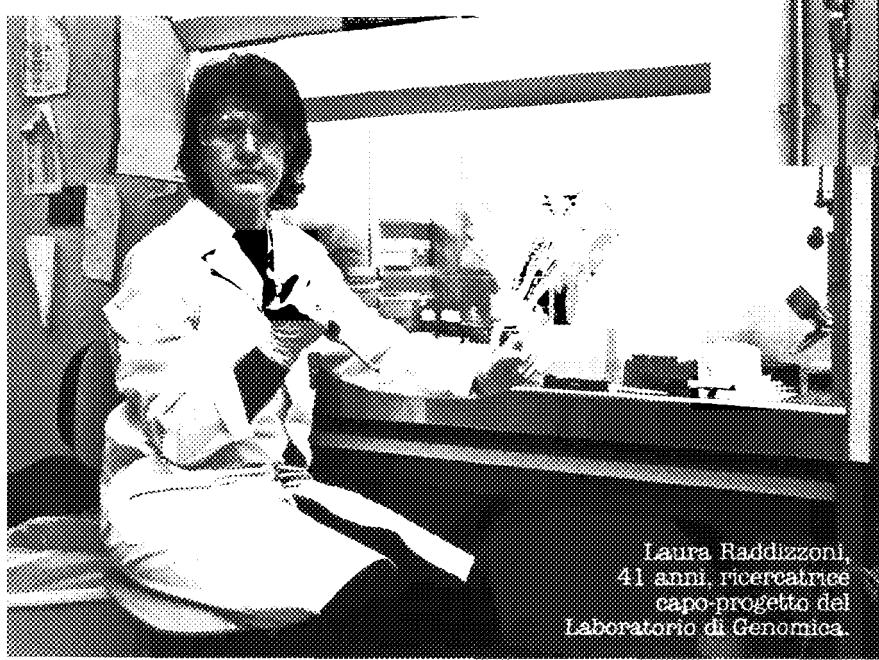
i più illustri scienziati, da Veronesi a Garattini, da Bonadonna a Mantovani (vedi box a pagina 80). Dentro e fuori il campus - 40 mila metri quadrati di verde - è stata una giornata campale: assemblee infuocate, blocchi stradali di protesta. Ma le ricercatrici che mi accolgono sono disposte lo stesso ad accompagnarmi in una visita ai laboratori, nessuna si sottrae alle domande di un alieno a digiuno di biologia, chimica, genetica. E il viaggio (guidato) nell'ultimo avamposto della ricerca farmaceutica italiana mi proietta in una realtà nascosta e avvicinante: sembra di seguire *SuperQuark* in diretta, con una troupe di scienziate al posto di Piero Angela. Il mio primo anfittrione è Alessia Montagnoli, 41 anni, allieva del

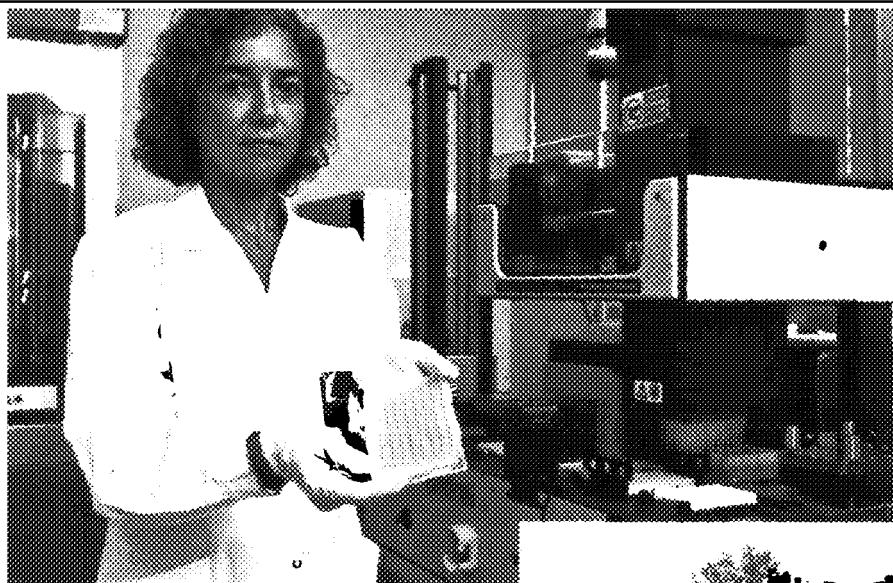
premio Nobel per la chimica Avram Hershko alla New York University. «La strada che porta alla scoperta di nuovi farmaci è lunga e tortuosa» spiega. «Per individuare la sostanza che meglio si lega alle cellule tumorali, per esempio, occorre provarne almeno 200 mila. Non ce la faremmo mai senza questo robot, in grado di testare 380 composti per volta: dosa quantità infinitesimali di ogni sostanza e la versa nelle microcellette di un alveare grande quanto una carta di credito». Il testimone passa a **Laura Raddizzoni**: assunta meno di un anno fa, ha fatto esperienza al centro di Genomica della Roche, nel New Jersey, la sua specializzazione è al confine tra biologia e bioinformatica: «Attacco frammenti di Dna ai biochip di silicio,

così riesco a tenere monitorati nello stesso momento migliaia di geni e registro le mutazioni cellulari provocate dal tumore». Subentra **Paola Magnaghi**, tornata da Londra per riversare nella ricerca farmaceutica le conoscenze acquisite al prestigioso Institute of Child Health sull'origine genetica di gravi malattie infantili, poi è il turno di **Alessandra Cirla**, dottorato in Michigan, che si occupa di sintesi chimica: «Progetto molecole. E le potenzio per renderle più efficaci». Provette, microscopi elettronici, computer sono gli strumenti di lavoro di **Maria Menichincheri**, 48 anni, che ha iniziato la carriera nell'ambitissimo Mit di Boston. Con lei riassumiamo lo stato dell'arte: «**Per scoprire un nuovo farmaco occorrono da 12 a 15 anni di ricerca**, investimenti per centinaia di milioni di euro e devi mettere



Laura Raddizzoni,
41 anni, ricercatrice
capo progetto del
laboratorio di Genomica

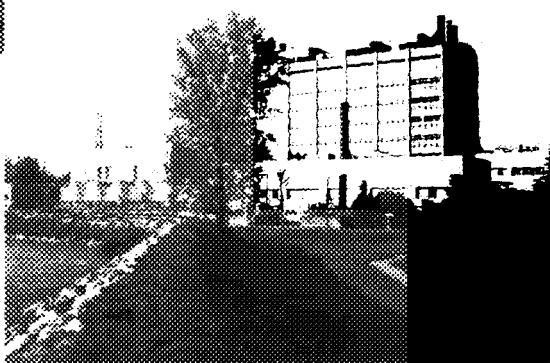




ECCELLENZE A RISCHIO

Alessia Montagnoli, 41 anni, allieva del premio Nobel Hershko. Per fare ricerca a Nerviano (sotto, la sede) è tornata dagli Usa.

l'ipotesi dello "spezzatino", cioè la vendita di singole business unit e laboratori ad acquirenti diversi; in pratica, lo smembramento. L'ordine religioso che ha rilevato il centro ha in portafoglio anche l'Ospedale Dermopatico e il San Carlo di Nancy a Roma, ma non intende ricapitalizzare la società. I manager in clergymen non sembrano così disinteressati ai beni materiali: lussuose auto aziendali, Suv noleggiate a spese della compagnia. Ma a far uscire dai gangheri i 650 dipendenti (che



in conto anche i fallimenti. Per questo seguiamo in contemporanea decine di progetti». **Marco Tatò**, specialista applicativo in risonanza magnetica interviene adesso in un'altra veste, quella di sindacalista Cgil: «A Nerviano non fabbrichiamo farmaci generici, qui mettiamo a punto anti-tumorali di nuova generazione». **Farmaci intelligenti**, li chiamano. Sono la grande scommessa del futuro: l'azione anticancro è molto più potente rispetto ai chemioterapici tradizionali perché le nuove molecole sono tarate non solo per combattere un certo tipo di neoplasia, ma anche per bloccare le mutazioni genetiche che il tumore provoca; mutazioni che posso-

no variare da individuo a individuo. Per mettere a punto un antitumorale di nuova classe che cambierà le strategie di lotta al cancro apprendo la strada alle terapie personalizzate, Montagnoli da sette anni è alle prese con tre proteine: «Si chiama danusertib il primo superfarmaco biotech che uscirà da Nerviano. Ha già superato le fasi iniziali della sperimentazione sull'uomo. E si è rivelato efficace perfino nella cura di leucemie resistenti ad altri chemioterapici e in altre neoplasie, perché inibisce l'attività delle proteine Aurora, responsabili della proliferazione tumorale». Un'altra arma anticancro made in Nerviano, una molecola killer che blocca la proteina oncogena cdc7 responsabile, tra l'altro, del tumore dell'ovaio, è stata promossa a pieni voti dalla Fda, l'agenzia del farmaco americana. «A breve parte la sperimentazione» dice Tatò.

«Nerviano è rimasto l'unico sito del nostro Paese ad avere dimensioni tali da coprire tutto l'arco della ricerca sugli anti-neoplastici»: a dirlo è **Silvio Garattini**. Dalla proprietà, invece, nemmeno una parola: un silenzio che accredita

RISORSE ANTICRISI

Il farmacologo Silvio Garattini è primo firmatario di un appello lanciato dal Corriere della Sera per Nerviano (per sottoscrivere lasciammo un po' di sangue), che ha raccolto, tra le altre, l'adesione degli ex consiglieri Cesare Bonadonna e Umberto Veronesi. Il presidente dell'Istituto Mario Negri ribadisce a *Io donna* che «un gruppo di 620 persone che fa ricerca in campo biologico e sperimentazione clinica partendo dalla creazione dei campioni clinici, è raro nel panorama internazionale». Mentre Obama investe un tribone di dollari nella ricerca, l'Italia non può permettersi di perdere una risorsa strategica come il centro di Nerviano. Puntando sulla ricerca, troveremo le soluzioni per uscire dalla crisi». *E.L.*

forse non riceveranno lo stipendio di aprile), è stata la notizia di una clausola diabolica nel contratto di un dirigente: se l'azienda fallirà o verrà ceduta, scatterà per lui un bonus milionario. Eppure **monsignore Aurelio Mozzetta**, superiore generale della Congregazione, era convinto di avere una grande missione da svolgere: «Vogliamo produrre antitumorali a basso costo per il Terzo Mondo», così aveva spiegato l'arrivo a Nerviano. **Farmaceutica etica?** «*Nel Sud del mondo si muore in primo luogo di fame, sete, dissenteria, colera, Aids*» obiettano le ricercatrici. «Scoprire nuovi chemioterapici certamente è redditizio, ma richiede investimenti adeguati» mette in chiaro Tatò, che ricorda come a Nerviano, finora, siano arrivati solo 5 dei 67 milioni di euro promessi dal monsignore l'anno scorso. Sapete dove? Davanti agli operatori di Borsa, a Palazzo Mezzanotte. Interpellato da *Io donna*, il superiore ha preferito glissare. Dal Pirellone invece sono arrivate parole che preludono a impegni concreti. Urge intervento della provvidenza. Anche di quella umana. •